

Guido Savio

**PENSIERO E LEGGE DELLO SPIRITO**

PREMESSA

La premessa costituisce anche la domanda: quale cioè il Tempo e quale la Condizione dell'incontro, poi che sarà calore di abbraccio, dell'umano con la Legge, "umano" piccolo, minuscolo, che solo dopo l'incontro potrà slanciarsi, esporre ed esporsi, correre il reale Rischio della vita all'aperto. Per Tempo non si intende ovviamente il tempo della cronologia e per Condizione non si intende altrettanto ovviamente la condizione che l'altro costituisce nel divenire dell'incontro stesso. L'incontro è sempre del corpo, del Corpo allora che diviene Legge e Istituto, e il passaggio tra i corpi è il passaggio della Legge. Così "Io dico che il corpo è conosciuto immediatamente, è oggetto immediato".<sup>1</sup>

Due uomini si incontrano ed è sempre un nascere, l'altro porta in borsa la Sorpresa che solo dalla novità sa prodursi e riprodursi. *Incontro* sta qui per unione pattuale, compagno di viaggio che è progetto formulato senza nostro pensiero, è nell'esserci del soggetto bambino con l'altro (o con altro) in modo che da tale incontro ne consegua una istituzione (la lega tra apprendere e sancire) giuridica e una sanzione che afferma e corrobora due postulati: il primo che dice che si nasce sani, il secondo che dice che le pulsioni sono legali. Le pulsioni sono legali significa che il corpo è il corpo del dare e del ricevere, un corpo in mezzo ad altri ma anche un corpo che conosce il

## spirito e legge

proprio autodeterminarsi, "Al soggetto della conoscenza, il quale per la sua identità con il proprio corpo ci si presenta come individuo, questo corpo è dato in due modi affatto diversi: è dato come rappresentazione nella intuizione dell'intelletto, come oggetto tra oggetti e sottomesso alle leggi di questo; ma è dato anche contemporaneamente in tutt'altro modo, ossia come quell'alcunchè direttamente conosciuto da ciascuno, che la parola volontà esprime".<sup>ii</sup>

L'incontro con l'altro (o con altro) conferisce giustificazione a quello che prima era un Presupposto nell'esperienza personale del bambino: la salute iniziale. Presupposto dell'essere al mondo è la salute iniziale, c'è sempre in noi il pensiero del prima, del prima del tempo e dello spazio, e pensiero di prima è sempre pensiero della Legge, dell'esordio buono, dell'accoglienza in seno, del posto fatto per noi, dell'altro che vuole noi lì, umano con l'umano.

Da due umani che si incontrano oltre che esperienza di salute nasce anche pensiero di salute, gettato un ponte per la Salvezza proprio in quanto il pensiero è il lancio che va al di là, è l'al di là stesso che abbandona il primariato della cosa e cessa di insistere nel qui e ora ma viaggia al di là. Il pensiero è il superamento della cosa come incoscienza di due che si incontrano, noi due non siamo solo noi due ma anche contenitore del nostro stesso essere, quello che di noi non sappiamo ma che per forza come Presupposto ci contiene: diamo per scontato che abbiamo Spirito.

All'inizio della strada noi non abbiamo principio della nostra soddisfazione e il tutto si riduce ad esperienza, tatto, odore, fiato, fonema, l'auspicabile Tutto, il graffiare il principio di necessità come norma esterna autoimponentesi, imponente ; all'inizio della strada esiste corpo senza norma di Corpo, del corpo non c'è ancora un al di là. Al di là che avviene quando l'esperienza si ripete, tatto, odore... diventano un insieme, e da insieme muovono il desiderio alla ripetizione. E affinché la esperienza di soddisfazione sia ripetibile è necessario pensiero sulla sua ripetibilità. La legge che è mossa dal presupposto, corredo e dono universale, prevede i propri tempi, e i tempi sono due: un primo tempo da ascrivere alla esperienza di soddisfazione e un secondo tempo da ascrivere al pensiero della soddisfazione come evento ripetibile in prima istanza e come evento ripetibile dal e con l'altro in seconda istanza, la Legge nasce dallo sbocco del primo nel secondo tempo, dal corpo senza al di là al corpo che comincia la ricerca dell' al di là.

## L'INCONTRO

Ogni incontro è inevitabile, sta scritto nel Presupposto. Ogni incontro del proprio corpo che si è gettato verso l'al di là, che non si è rinsecchito in un corpo-corpo, apre il libro delle possibilità, la scelta che non è scelta, l'altro che è rischio, l'altro umano che io gioco nel mio al di là, l'altro che mi sa (sapere è potere) offendere perchè offende il mio pensiero, unico Patrimonio degno di questo nome. Ciò che all'umano interessa è che alla propria domanda non ne consegua una offesa, ovvero offesa al proprio pensiero

## **spirito e legge**

che ha formulato una certa domanda in quanto l'unica offesa registrabile nell'esperienza è quella verso la formulazione del proprio pensiero. E la lingua dice sempre bene che il fuoco che brucia è solo quello dell'offesa, di fuochi non esiste varietà e l'offesa è unica e infallibile: penetra il pensiero di chi pensa al di là.

Allora tanto più deleteria è l'offesa che si riferisce al secondo tempo della formulazione della legge, ovvero quando la ricerca è ricerca di principio e ragione della nostra soddisfazione, piuttosto che le primo tempo, quando la soddisfazione è un dato di esperienza e basta. Brucia chi brucia il lavoro, e lavoro di pensiero. Offende di più l'altro che ti impedisce il pensiero piuttosto che l'altro che ti impedisce l'esperienza, in questo senso l'offesa è solo offesa diretta al pensiero.

Quando si dice che la crisi della legge è crisi della legge dell'altro significa che l'altro che mi offende nel mio pensiero o mi risponde male, spezza il pensiero di lavoro, del mio lavoro verso la legge. Peggior non è chi non risponde, ma chi risponde male.

## IL MONDO DELLA DOMANDA

Il mondo è il mondo della domanda, ed esiste in quanto tale in quanto domanda c'è. Esiste natura della domanda, ma la natura è interna alla domanda: domanda all'altro reale o domanda dell'al di là dell'altro reale (simbolico), questa è molla e spina del mondo, unione che l'umano può fare con l'altro umano o unione che l'umano può fare con altro, anche, se da lui viene fuori sufficiente virtù, con il proprio pensiero. Il proprio pensiero è sempre altro e la virtù è quella di non abbassarlo a riproduttore o interprete della realtà: il pensiero ha anche vita autonoma al di fuori della coscienza, sopra le righe del discorso comune e casale, sopra gli stralci del quotidiano e delle ventiquattrore, pensiero è ars.

Il primo incontro con la legge è l'incontro con la domanda. E' sola la domanda che sancisce il passaggio del bambino dallo stato della propria natura come mancanza allo stato della propria natura come desiderio di uscire dalla mancanza. Mancanza perchè manca il sapere dell'altro. Il bambino non sa dell'altro, ed è questa la sua mancanza: manca il volto, manca la voce, manca la distanza, manca la dimensione, odore, calore, vivere dell'altro che è altro. Sapere dell'altro è sapere il sapere dell'altro, e qui si annida ogni forma di domanda, verso sempre ciò che l'altro conosce e che invece è mia mancanza.

La domanda si configura così come compromesso tra mancanza e sapere. Chi domanda non è assolutamente privo di conoscenza su ciò che domanda, e la

## spirito e legge

domanda è mira, desiderio, desiderio di accesso, che l'altro apra la porta al proprio stesso al di là, per farlo vedere, perchè ci sia non vista, bensì conoscenza. Il disvelamento, la rivelazione sono atti della conoscenza, non della vista e sono tali in quanto da sempre oggetti di domanda. Lo sguardo nell'altro è semplice atto di riflessione e in quanto tale può anche ammalare. La domanda verso l'altro è senza dubbio legge che chiama il sapere, che non può non chiamarlo, e il sapere è già comune, patto, alleanza, tra chi formula la domanda e chi la raccoglie. Qui consta la legge: nel patto su di un sapere spartibile, il cui possesso o la cui appartenenza mai è privata, mai è del soggetto, mai è dell'unico. Non esiste unico in quanto a sapere, ma solo comunione, comunione che muove la domanda, che così diventa atto all'interno di un consorzio, voce che si sa già dalla parte di chi parla e dalla parte di chi ascolta.

Se la conoscenza si ha solo nella esperienza, allora la sola esperienza è quella che l'altro ha fatto e rende disponibile nell'istituto della domanda. L'istituto della domanda è la forza della civiltà, è il Bene che non trascende e che nello stesso tempo può trascendere: siamo nelle forme della libertà. Libertà che recitano che esiste libertà di opportunità della domanda (che l'altro sia degno e che io lo desideri) e libertà di avere relazione oppure no con la conoscenza della risposta alla domanda. Libertà è sempre il bilico, il rischio, l'angolo che possono spingere verso salute o malattia. Mi ammalo se commetto errore a volere relazione con una risposta indegna, la malattia è solo starci in ciò a cui non ci si dovrebbe stare.

Indubbio che la prima domanda dell'umano, la prima domanda del bambino, sia Volontà di potenza, sia un atto la cui traduzione può essere nella legalità ma anche no. In ogni caso tale volontà +è sempre volontà che nasce dalla sutdditanza di un lutto, quello dei valori, e volontà è sempre il moto alla ricerca del valore, la sua potenza è verso il valore: "Poichè Nietzsche intende il valore come il punto di vista condizionante la conservazione e l'accrescimento della vita, e poichè vede il fondamento della vita nel divenire della volontà di potenza, la volontà di potenza si rivela come ciò che pone questi punti di vista. E' la volontà di potenza a giudicare secondo valori (...) E' il fondamento della necessità della posizione di valori e l'origine della possibilità di valutazione per valori.<sup>iii</sup> Il rischio dunque, perchè l'incipit, la vis, non sono istituti legali. Mai il principio è alegale se non esiste pensiero di legalità, e il bambino da questo pensiero è ancora lontano, non ne ha principio, non ne ha datazione, non se ne è fatto ragione.

Volontà di potenza di fronte alla alienazione e alla nullità del mondo, visioni, abbacinamenti, sentire, pelle, da cui parte ogni forma di domanda. Domanda della carenza o della mancanza è domanda di fronte alla alienazione (e difficile risposta futura). La nullità del mondo è il sottobosco da cui muove la domanda, l'oscurità della stessa natura, l'umidore da cui nascono tutti i pensieri, che necessitano innalzamento, almeno a livello del primo bagliore di luce, dove appunto può sorgere, con la propria sorpresa l'altro. Volontà di potenza sempre verso il mondo, anche se "il mondo è l'alienazione esterna, e cioè l'infinitamente distante da ciò che in verità è. Il mondo 'non è"<sup>iv</sup>.

La nullità del mondo sta sempre nel versante dell'anomia. Il nullo è il nullo nella legge. Se l'essere è il verbo di ogni proposizione, nella nullità il verbo essere che

## spirito e legge

manca è quello che aggancia la legge, che istituisce la formula di ogni relazione. Il verbo è il ponte oltre che l'azione. E la separazione interna tra ente (l'umano) e l'essere è il segno distintivo della vita e del vivere, del verbo stesso. Il verbo è sempre mancante nella propria azione di giuntura. La sua mancanza se vogliamo tragica, la sua vacanza è dal non unire il singolo alla necessità, l'inconciliabilità dell'essere con il dovere, la scorribanda continua tra fissità della necessità e mutevolezza del singolo. E lo sfuggire diventa il verbo per eccellenza. "Quante cose sfuggono al controllo dell'Uomo! Egli deve lasciare che il sole segua il suo corso, che il mare agiti le sue onde, che i monti si innalzino verso il cielo. Egli così si trova senza potere di fronte all'incontrollabile. Come può scrollarsi di dosso l'impressione di essere impotente di fronte a questo gigantesco mondo? Esso è una legge stabile a cui l'uomo deve sottomettersi e che determina il suo destino".<sup>v</sup>

Il bambino si trova sempre di fronte alla scissione, alla frattura, proprio tra il νομος della Terra e la propria volontà di potenza. Il desiderio è desiderio di sapere assoluto e incontrovertibile. Il desiderio del bambino, nel suo proprio essere infante, senza voce, senza parola e senza fiato per pura debolezza interna, è lo stesso desiderio della scienza: l'incontrovertibilità del proprio sapere. Incontrovertibilità significa che non c'è possibilità di processo a ritroso, che dal punto in cui è il sapere non c'è mossa all'indietro, non c'è rivisitazione. Rivisitare è riconoscere la mancanza e il difetto, a rivisitare tutto è controvertibile e questo l'uomo non vuole. Rifare e riformulare ipotesi è quel tipo di lavoro il cui sudore l'uomo non vorrà mai detergere, per questo l'accadere è sempre l'accadere della necessità, del principio di necessità che l'uomo inchioda sul proprio petto come vessillo e baluardo.

Il desiderio del bambino è che l'accadere delle cose (e tra queste, prima, la risposta alla sua domanda) avvenga secondo un progetto. Non scienza ma progetto come progredire nel grado e nella strada che porta verso la parte che il desiderio vuole che porti. La volontà di potenza del bambino è appunto verso la potenza, l'Aperto, il possibile dell'accedere delle cose secondo un principio che non gli sfugge completamente di mano. Se la Volontà di Schopenhauer non ha finalità, la volontà del bambino prende fiato all'interno di un progetto, e se il bambino fa progetto significa che in qualche modo ha una forma (solo una forma) di conoscenza della risposta.

Il progetto è tale anche in quanto viaggia dentro il pensiero di Principio, bussola indispensabile per qualsiasi andare. Pensiero di Principio che potremmo anche rovesciare in principio di pensiero, ovvero ogni forma di principio (legge cge canta come *carta cantat*) è riconducibile a Pensiero, all'Al di là da cui tutti si parte. Ed il pensiero è sempre pensiero di conciliazione, di compromesso: la Necessità non è il nemico o il verso del contro, bensì il primo dato che il pensiero deve cogliere per porsi come Principio, dato che "... il tutto non è sopraffatto dalla Necessità, ma è in accordo con essa (*ad cor*), sta nel suo cuore e la Necessità sta nel cuore di ogni cosa".<sup>vi</sup> La legge non è una verità logica ma la mediazione tra Necessità e Desiderio. Attore della mediazione non può che essere il pensiero, e così, da nascita a nascita, la nascita stessa del pensiero nel bambino è la nascita della possibilità della Legge.

Esiste principio di determinazione, e solo in tale principio, nell'aprire una porta sullo sconosciuto, nel toccare con il petto una nuova aria che l'umano può parlare la parola Libertà, libertà come assenza pura di servitù che solo nel pensiero può essere sperimentata. Determinazione non è determinazione davanti allo specchio dell'assoluto,

## spirito e legge

dell'incontrovertibile, ma semplicemente atto della libertà dell'essere libero, verbo essere presente in ogni proposizione pronunciabile. E il principio di determinazione dell'umano poggia, basa su di una delle questioni fondamentali su cui Freud ha fatto basare la sua dottrina. "Nel primo capitolo di *Das Unbehagen in der Kultur*, Freud richiama una delle 'ipotesi' fondamentali della psicoanalisi: la 'conservazione del primitivo' ( *Erhaltung des Primitiven* ) nel campo psichico', 'accanto alle trasformazioni che ne sono scaturite' - l'ipotesi cioè che nella psiche si verifica la ' sopravvivenza dell'originario ( *das Überleben des Ursprünglichen* ) accanto a ciò che in seguito è scaturito da esso. A differenza di quanto accade nel mondo esterno, 'nella vita psichica la conservazione del passato ( *Erhaltung des Vergangenen* ) è più regola che sorprendente eccezione." <sup>vii</sup>

### PENSIERO E ARTE

Se il pensiero come formula che nasce e formula giuridica, come atto che sboccia emana la possibilità per l'uomo, il bambino di respirare la libertà (giusto l'opposto di schiavitù) allora si impone la acquisizione di una attrezzatura, degli strumenti, di un'arte insomma che miri al percorso, che spiani la strada. Possibile qui la definizione di arte come abilità del corpo, del corpo pulsionale, delle pulsioni legali di raggiungere uno scopo, il  $\tau\epsilon\lambda\omicron\sigma$ . Solo in questo modo è possibile intendere *ars* come lavoro e  $\tau\epsilon\lambda\omicron\sigma$  come pensiero. Queste parole si amalgamano in un *unicum* forte, sano, ricco nelle sue prospettive di consentire futuro: il lavoro è arte solo se finalizzato, e diversamente non potrebbe essere. L'appagamento non è solo il dolore che viene tolto di mezzo, ma è la meta di un lavoro garantito dall'esperienza di pensiero che nulla può di più sano che pensarsi solo per un fine, e in quanto tale legge. E' il fine che fa del pensiero legge.

*Ars* è lavoro ma non necessariamente necessità, ed è questo che fa del lavoro una categoria della libertà. La durezza della necessità, la durezza della pietra è quella che fine della necessità è il raggiungimento di un sapere incontrovertibile. Ma il lavoro non è necessità, è anche sapere dell' *otium* e sapere dell'uso, della facoltà sul tempo che non è tempo dell'arrivo, del pervenire, del traguardo, ma tempo del tempo, tempo dell'attuarsi esso stesso del tempo stesso. La volontà di potenza è appunto verso la potenza, verso il potere e non verso la cosa che è frutto del potere. La cosa è solo possesso fuori dal tempo, nella stasi che fa di ogni proprietà brada un luogo funebre. La volontà di potenza è desiderio dell'umano di essere potente, indipendentemente dall'arrivare in qualche tempo e in qualche luogo della propria vita alla soddisfazione che *ars* e lavoro gli consentono. Valore è allora la parola della volontà di potenza, anche grido potrebbe essere questa parola, ma mai verso la cosa, mai verso il possesso. In questo preciso collimare allora *ars* e legge diventano virtù, nel pensiero che unico pensiero possibile è il pensiero di valore. Per cui "... una virtù è una qualità umana acquisita, il cui esercizio e possesso tende a consentire di raggiungere quei valori che sono interni alle pratiche, e la cui mancanza ci impedisce effettivamente di raggiungere qualsiasi valore del genere". <sup>viii</sup>

## spirito e legge

Come nella civiltà eroica l'uomo era tale, e dunque eroe sulla base del proprio fare, della propria arte nel raggiungere il valore, così il bambino che lavora verso la legge deve avere pensiero di lavoro come legge, e la modalità del suo lavoro è il coraggio. Coraggio del pensiero in quanto il suo pensiero può essere offeso, e coraggio perchè del proprio pensiero non esiste ancora garanzia giuridica. Il bambino è un arrischiato, vive nel rischio e nella apertura della quale solo l'angoscia potrebbe costituire momento di stretta. Qui l'angoscia ancora è legame e aggancio più benefico rispetto all'immane rischio della dispersione assoluta. Il bambino è fuori nella terra infinita in quanto non sa badare a se stesso, non sa occuparsi di se stesso, e qui il rischio di perdizione. la nascita del pensiero è la nascita della possibilità che da qualche parte esista principio, bussola, falò che richiami e orienti. Orientamento che non può che essere fuori dal sè stesso del bambino, fuori appunto nella terra e molto di più fuori oltre la terra. ancora l'al di là, ancora la legge dello spirito. "E' nella natura delle cose che lo spirito che deve esistere come puro spirito appartenga ad un al di là: giacchè io non lo sono non può che essere fuori di me. (...) Da questo punto di vista estraneo è il mondo dello spirito, delle idee, dei pensieri, dei concetti, delle esserze, etc.: è il cielo. Il Cielo è il 'punto di vista' dal quale si smuove la Terra, si osserva la vita terrena e- la si disprezza".<sup>ix</sup>

Così il Pensiero è il Cielo, il luogo senza il quale non è possibile distinzione dei luoghi, lo spazio che nella essenza della parola interpreta l'agio e la possibilità, ancora si ritorna alla potenza. La volontà di potenza avviene verso la distinzione dei posti, l'individuazione dei luoghi che solo dall'alto è resa possibile. Lo sguardo che si pone al di sopra, al di là è lo sguardo che garantisce il vedere, la vista, lo spaziare della vista. Pensare è solo pensare al Cielo, come fonte della possibilità di vedere, che è qui lavorare, avere arte, avere tecnica, aspirare alla continuità della potenza e alla inesauribilità, acqua e fonte, della potenza stessa. Il coraggio, ma qui anche la nobiltà dell'umano, è la possibilità di pensare al Cielo, il coraggio che è richiesto al bambino è quello di pensare altro come pensare al di là, oltre, ed è nell'oltre che egli incontra la Legge. Avere coraggio non è risultato di nessuna causazione, avere coraggio è frutto della forma della necessità: diversamente non potrebbe essere, pena l'ammalarsi. Il pensiero che non ha coraggio verso il Cielo è il pensiero che fissa, consuma, si brucia nella cosa e si bandisce dalla legge. L'arte è quella del coraggio e del lavoro. Il coraggio ha a che fare con il tempo e la solitudine. Per questo il bambino che spesso si trova solo, solo a pensare, corre il rischio di pensare a se stesso e non al Cielo. L'essere da solo del bambino è l'essere a tu per tu con il Cielo. Ma questo non è ancora il Cielo del bene, del beneficio, della soddisfazione, della legge, è il Cielo che deve essere definito, da un atto di coraggio, come tale. Il lavoro del bambino è quello di definire buono il Cielo. Spesso questo lavoro sta nelle ore della solitudine e negli spazi del privato. A definire buono il Cielo ci vuole coraggio, che significa che l'altro lo definisco buono se ho coraggio a definire buono l'altro: tutto il resto verrà a rimorchio, logica conseguenza dell'atto di coraggio stesso. Qui il giudizio: giudizio è solo attribuzione di alterità, che il bambino questo riesca, con il proprio coraggio, a fare, a partire dal valore più importante: l'al di là.

AVERE UNA CAUSA

A muovere il coraggio è solo una causa da difendere; chi non ha causa non può neppure avere coraggio. La causa, del tipo "difendiamo la causa", è il motore del coraggio, darsi da fare per la causa, lavorare per la causa. Causa non c'è al di fuori dello Spirito, e anche tutte le cause che hanno a che fare con il Mondo, nulla sono se non sono cause dello Spirito. Il bambino è sempre mosso da una causa, quella della economia della propria soddisfazione, ben poca cosa se ristretta alle cose del mondo: lo spirito della causa è sempre uno spirito sublime. E l'umano non può non vivere la propria causa come se questa non fosse causa di un Popolo, ma non nella centralità romantica della idea di popolo, bensì nella modernità della idea di universale. Il popolo è l'universale, e solo qui respira la causa del singolo. "Il singolo appare nudo di fronte al Padre: esistiamo col Padre, l'esserci è con lui".<sup>x</sup> Il Padre è l'unico garante di questo discorso, che dal popolo si passi all'universale, che dal coraggio si passi alla legge, che dall'arte e dal lavoro si pervenga al Cielo, all'al di là, alla Spirito. Padre che è unico motore della speranza (e la Legge è solo speranza) se si vuole verso la redenzione, tratto finale della via che dell'uomo ha fatto un viandante.<sup>xi</sup> L'uomo domanda soltanto Legge, la sua è la sola domanda, è la domanda che sta in piedi solo perchè è domanda, quasi non esistessero distanze tra chi domanda e chi risponde. La domanda è il patto, l'unione, la legge dell'alleanza. La necessità della domanda è pari alla impossibilità della risposta, per questo Legge è lavoro e coraggio, coraggio dell'umano di fronte alla logica che alla domanda segue domanda e che la risposta è il dare volto alla speranza. Ogni al di là, ogni spirito, ogni forma dello spirito e ogni *religio* pescano nella vertigine e nell'abisso del puro domandare. E' falso che il solo pensiero sia il pensiero di verità. La verità ingrassa l'illusione. Il pensiero è solo pensiero di altro fuori dall'obbligo della verità. Sia che come in Hegel pensiero e cosa trovino una loro unica identità, sia che come in Schopenhauer la cosa sia solo rappresentazione, la questione della verità va staccata dalla questione del pensiero. La verità ha il proprio limite nell'evidenza, quando cioè non richiede ulteriore pensiero. Ma quando altro pensiero viene richiesto questo non è mosso dalla corsa alla verità. "Dal momento che (i bambini) conoscono il padre e la madre fin da quando ricordano qualcosa della loro vita, ne accettano l'esistenza come una realtà che non richiede ulteriori indagini".<sup>xii</sup>

Esiste una nascita sana che trova la propria sanzione nella volontà a fare la legge nel modo che non c'è nulla da spiegare, da indagare ulteriormente sulla natura stessa e sul significato del fenomeno. Qui il fenomeno è la differenza sessuale dei due genitori, la legge è che il bambino accetti tale differenza (fonte di tutte le future differenze) come atto ontico, è in sè e per sè, e del quale non c'è più nulla da disquisire, e se si disquisisce più del necessario, ci si ammala.

Per Freud la formulazione delle teorie sessuali infantili è strada per la legge, strada per il pensiero che lavora di fronte al primo e più delicato fenomeno a cui il bambino si trova di fronte: la differenza, e... "Quello che in tali teorie vi è di corretto e azzeccato, si spiega per il fatto che esse hanno origine nelle componenti della pulsione sessuale che sono attive già nell'organismo del bambino: tali supposizioni scaturiscono infatti non da un arbitrio psichico o da impressioni casuali, ma dalla necessità della costituzione psicosessuale".<sup>xiii</sup>



## spirito e legge

Ma può bastare sempre la realtà, può bastare la semplice essenza del fenomeno per rispondere alla domanda? La assunzione del fenomeno in sè e per sè può costituire momento di legalizzazione del fenomeno stesso. Ma sul fenomeno e del fenomeno è inevitabile che ci sia lavoro di pensiero.

---

<sup>i</sup> A. Schopenhauer, *Il Mondo come Volontà e Rappresentazione*, Bari, Laterza, 1991, p.51.

<sup>ii</sup> A. Schopenhauer, *op. cit.*, p.153. La questione della volontà nell'incontro è la questione della coscienza del proprio corpo come rappresentazione e unico e nello stesso tempo corpo del consorzio con l'altro e della comunione dei beni.

<sup>iii</sup> M. Heidegger, La sentenza di Nietzsche "Dio è morto", in *Sentieri interrotti*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, p. 211. Poi la domanda di legge dell'umano è sempre una domanda verso la conoscenza che l'altro ha del valore: ogni scoperta è verso l'esserci del valore come ricchezza e unica merce di scambio nella legalità della relazione.

<sup>iv</sup> E. Severino, *Destino della necessità* ( κῶτα το χρεων ), Milano, Adelphi, 1980, p.37.

<sup>v</sup> M. Stirner, *L'Unico e la sua proprietà*, Milano, Adelphi, 1979, p. 101.

<sup>vi</sup> E. Severino, *op. cit.* p. 123. La Necessità incombe come refutabilità della sete di libertà, sete che il singolo patisce nella sua illusione. La Necessità si istituisce come legge a partire dalla domanda, compromesso che il singolo sa vivere come inevitabilità del proprio bene.

<sup>vii</sup> Questa questione sulla conservazione del primitivo è bene affrontata in E. Severino, *op. cit.*, pp. 168-170. Severino afferma che in un certo qual senso l'organo, se così lo si potesse definire, della psiche, rimane intatto. Allora l'importanza che il pensiero che nasce come legge rimanga intatto è uno dei presupposti fondamentali della salute psichica: pensiero che è legge in quanto tale, e in quanto tale capace di formulare principio di libertà, unico accesso all'al di là.

<sup>viii</sup> A. MacIntyre, *Dopo la virtù, Saggio di teoria morale*, Milano, Feltrinelli, 1993, p.229. MacIntyre propone un discorso molto interessante sulla virtù come pratica nel perseguire il valore, proprio come nella civiltà eroica, nella civiltà omerica, l'uomo altro non era che quello che faceva, ovvero lavoro ed arte nell'esplicare la propria potenza a raggiungere valore.

<sup>ix</sup> M. Stirner, *op. cit.*, pp. 41 e 71.

<sup>x</sup> M. Cacciari, *Icone della Legge*, Milano, Adelphi, 1985, p. 39.

<sup>xi</sup> Massimo Cacciari nel libro succitato porta una interessantissima argomentazione sulle dimensioni della legge che egli vede dipartite in una che appartiene al mondo dell'esodo e nell'altra che appartiene al mondo del redento. Delle due leggi solo la prima è accessibile proprio come speranza. E qui la speranza del popolo ebraico nel deserto, luogo che non sazia e che non diviene, luogo del non essere mai a casa. Legge che deve ristabilire un patto originario che la porti fuori da qualsiasi luogo, anche da quella dell'illusione di un νόμος eterno.

<sup>xii</sup> S. Freud, *Teorie sessuali dei bambini*, 1908, in *Opere complete*, vol. 3, Boringhieri, Torino, 1990, p. 453.

<sup>xiii</sup> S. Freud, *Op. cit.*, p. 456